

IL RACCONTO DELLA DOMENICA

OPERAI E PADRONI

DI CARLO DICKENS

— Ebbene, Stephen — disse Bounderby, con la sua voce tempestosa — che cos'è questo che ha scritto? Come mai questi canagli e si trattano a questo modo? Entrate e parlate francamente. Era un saluto che lo si inviava ad entrare. La tavola era apparecchiata per il tè, e la giovane moglie di Mr. Bounderby e il fratello di lei erano presenti. Stephen fece loro una reverenza, chiuse la porta e vi restò vicino col cappello in mano. — Questo è l'uomo di cui vi parlavo, Harthouse. — disse Mr. Bounderby. — Il gentiluomo al quale egli si rivolgeva e che stava parlando sul divano con Mrs. Bounderby, si alzò, dicendo con suo tono annoiato: — Oh, davvero? — e si trascinò verso il tappeto del focolare presso il quale stava Bounderby. — Ora — disse Bounderby — parlate francamente! — Che desiderate da me, sir? — disse Stephen — per piacere? — Ve l'ho detto — replicò Bounderby — parlate da uomo, poiché lo so, e ditemi che c'è fra voi e quella ragazza. — Vi chiedo scusa, sir — disse Stephen Blackpool — non ho nulla da dire a questo riguardo. — Mr. Bounderby, che somigliava sempre più o meno, ad una tempesta incontrando un ostacolo sulla sua strada, si mise immediatamente a soffiare sopra. — Ora, guardate qui, Harthouse — egli disse — ecco un campione dei nostri operai. Quando questo uomo è venuto qui, qualche tempo fa, gli ho detto che era un tanto come quei miserabili stranieri che infestano il paese e che si dovrebbero impiccare ovunque si trovano, ed ho prevenuto quest'uomo che si metteva su una cattiva strada. Ebbene, ora credete che al momento stesso in cui lo si proscioglie, è ancora talmente loro schiavo che ha paura d'aprir bocca sul loro conto? — Sì, ho detto che non avevo nulla da dire sul loro conto, sir, e non che avevo paura di aprir bocca. — Voi avete detto... Ah! So bene quel che avete detto, e per di più quello che avete voluto dire. — Ora, ditemi un po' di quel che vi lamentate — aggiunse Mr. Bounderby. — Non sono venuto qui, sir, per lamentarmi — gli ricordò Stephen mandato a chiamare. — Di che cosa — ripeté Mr. Bounderby, incrociando le braccia — di che cosa, voi operai, vi lamentate in genere? — Stephen lo guardò un momento con qualche perplessità poi parve decidersi: — Sir, non è mai stato il mio forte dare spiegazioni, sebbene abbia avuto la mia parte di male. Noi siamo nel fango, questo è chiaro. Guardate la città, così ricca com'è, e guardate tutta la gente che è venuta qui per tessere, per cardare, per lavorare a cottimo, senza essere mai riuscita a procurarsi la minima dolcezza della culla fino alla tomba. Guardate come viviamo e come dormiamo, vedete come siamo ridotti a vivere giorno per giorno e senza interruzione, ora vedete le fabbriche che vanno senza mai farci fare un passo avanti, salvo che verso la morte. Guardate come ci considerate, quello che scrivete sul nostro conto, quel che dite di noi, e come mandate deputazioni ai ministri per dir male di noi, e come avete sempre ragione e noi sempre torto; come noi non siamo mai stati altro che gente irragionevole da quando siamo al mondo. Guardate come il male va sempre crescendo, sempre diventando sempre più vasto, come diventa sempre più feroce da un anno all'altro, di generazione in generazione. — Fece qualche passo indietro e mise la mano sulla maniglia. Ma non aveva detto tutto quello che voleva dire. — Si fermò dunque per finire tutto quel che aveva in mente di dire.



LUCIA BOSE in una suggestiva posa di «Pasqua di sangue», il nuovo film che la bella attrice ha interpretato sotto la regia di De Sautols

RAPITO O ASSASSINATO IL FIGLIASTRO DI MONTALBANO?

Entra in scena Giosuè Meli allievo del "microfono di Dio,"

Un misterioso colloquio con Padre Lombardi - Il Meli suggestionò Giuseppe Ruggiero? - "Disperdi le mie tracce..." - Uno strano testamento

II. PALERMO, ottobre. Il tredici febbraio di quest'anno, decine di comuniste della Celere, caricando la folla ammassata in Piazza Politeama a Palermo, compiono veloci evoluzioni da un marciapiede all'altro mentre tra l'urlo delle sirene e le imprecazioni della gente, gli attoniti spettatori diffondono le grida isteriche di un prete occhialuto. Su molte teste caddero implacabili i manganelli dei «celerni» e numerosi paternini dovettero farsene medicare all'ospedale le ferite riportate durante questo episodio della Crociata della Santità, mentre assalta la funzione di microfono di Dio in piazza, Padre Lombardi andava da un salotto all'altro, come stazione trasmittente privata del Signore.

Tutte le nobili famiglie di Palermo si contesero l'onore di poter ricevere il gesuita durante le sue ore di permanenza in città, ma pochi furono gli eletti che poterono avere un colloquio privato col divino microfono, e tra questi fortunati riuscì a penetrare un umile impiegato del Ministero Nazionale, Giosuè Meli, assistente agli scavi. Che cosa aveva da dire, il portatore di Dio a quel piccolo uomo, brutto, malatutto, dalla grossa testa con la capigliatura in disordine? Certo il gesuita lo dovette trovare interessante, forse più di quanto non gli aveva fatto intravedere il senatore democristiano prof. Camillo Giardina, il padrino del Meli che glielo aveva raccomandato. Di che cosa si parlò in quell'incontro il Meli lo fa capire in alcune lettere inviate poi ad amici, in una ai tempi: «Dopo il nostro colloquio ho potuto vedere che a me da un fatto viene affidato un compito, compito che porterò a fine lottando con tutti, anche con i miei amici, l'unico che mi importa a costo della mia vita e della mia morale; noi lo saremo...».



GENOVA - Nel corso dei lavori del Congresso della CGIL, il compagno Di Vittorio è stato colto dall'oblietività mentre saluta cordialmente alcuni delegati

Lo strano archeologo. Pochi giorni dopo la scomparsa del figlio Montalbano, la polizia procedeva all'arresto del Giosuè Meli e i sospetti che, in relazione al rapimento o assassinio, erano stati indicati da un testimone, si erano svolti. Ma il Meli, mentre molte personalità si sono mosse subito a suo favore. Una singolare figura Giosuè Meli, chiamato dai amici «l'uomo delle grotte», dotato di così scarsa cultura, che scrivendo commette errori di grammatica prosodici e perfino di sintassi, sempre il dialetto, è tuttavia dotato di un'ormidabile intuito per quello che riguarda ricerche archeologiche. Ha compiuto importanti scoperte con un metodo simile a quello dei raddomanti. Oggi ha 37 anni, ma iniziò le sue ricerche fin da giovinetto, quando morrò. Ti sembra sufficiente. Cesare? Cesare restò ancora muto. Il Papa Finestre: «Mio figlio Francesco! Quando penso che l'altra sera venne a trovarmi, pieno di vita e di gaiezza, e che proprio io fui a consigliarlo di passare da tua sorella Lucrezia, mi sento stringere il cuore. Fu un maledetto consiglio mio. Perché certo uscendo dal palazzo di Lucrezia che egli è stato ucciso. Ma tu non piangi, Cesare? Padre e figlio si guardarono intensamente. Poi Cesare ruppe il suo silenzio. Padre mio — disse freddamente — lo aspetto che abbiate finito di fare la commedia — Che significa? — Significa che la morte di Francesco vi incanta. Altrimenti non comprendo più nulla. — Disgraziato! Come puoi pensare simili abominazioni? Tu oltraggi il mio dolore. — Francesco vi infastidiva, padre — riprese Cesare con tono fermo — Furbo, vile, impostore, indegno del nome del Borgia, nemico in segreto della vostra gloria e della vostra grandezza di suo fratello, impotente cospiratore, non sapendo né amare né odiare, ci disonorava, preme mio. Sia benvenuta la sua morte. — Cospiratore? dici che cospirava? Lo sapete meglio di me, padre. — Non importa. Il delitto è stato commesso. — Comincio a tranquillizzarmi, Cesare. Ma ricorda — disse e lo guardò sottinteso — solo io e Borgia può toccare un Borgia. Il viso di Cesare si riarso di un sorriso che era livido. Aveva compreso. — Padre mio — disse il Papa — la vostra saggezza è infinita. E mi inchino al vostro genio. — Vi fu un minuto di silenzio. Pareva che ognuno dei due si domandasse se l'altro era più disprezzabile o più temibile. Poi Cesare riprese la parola e con un sospiro disse: «Avete detto che Francesco cospirava e che la sua morte vi liberava da un pericolo. — Ammettiamolo — disse il Papa — tu sai con quali dei peggiori nemici Francesco aveva fatto alleanza. — Nominateli, padre. — Se potessi nominarli lo farei, io so che si cospira. So che si vuole la mia morte e la tua. Cesare. So che i traditori avevano posto la fiducia in tuo



«Quanti fantasmi, quante ombre! Malatesta, i Manfredi, i Vitelli... Ricco dalle loro tombe e mi dicono: Rodrigo Borgia, sarai ucciso!»

LE MUFFE APRONO NUOVE VIE ALLA SCIENZA Antibiotici e virus in una lotta senza tregua

Che cos'è un virus - Vaiolo, rabbia e febbre gialla vengono combattuti con successo - Anche i tumori derivano dal virus?

Avete mai sentito parlare dei virus filtrabili? Molti di voi mi diranno: sì, sono una specie di microbi, di batteri, di bacilli. Tutti sappiamo che questi piccolissimi esseri viventi sono la causa delle malattie infettive. Essi prendono contatto e penetrano nel nostro corpo, si moltiplicano, moltiplicano in noi, con il primo vago, salutiamo la vita. Ma non sempre essi producono in noi la malattia anzi, per lo più, essi vivono su di noi ed in noi senza darci il minimo segno apparente della loro presenza. Li potremmo dividere in buoni e cattivi: ossia ci sono di quelli che non solo non ci danneggiano mai o quasi mai, ma ci aiutano a compiere alcune delle principali nostre funzioni come quella digerente. I cattivi invece stanno perennemente in agguato pronti ad approfittare di una nostra leggerezza, di un indebolimento del nostro organismo per colpirci mettendoci spesso a repentaglio la nostra stessa esistenza. Tra questi cosiddetti cattivi ci sono i virus filtrabili. Essi sono le più infinitesime entità viventi. Paragonati ad essi i microbi scoperti da Pasteur fanno la figura di giganti. I comuni microbi, per quanto potenti, non ci permettono di vederli. Pensate che nello spazio di un millimetro potrete metterne in fila diecimila, centomila; pensate che sono capaci di filtrare attraverso le siele di porcellana porosa, che si adoperano in batteriologia, ed è appunto questa loro caratteristica che ci permette di separarli dagli altri germi, e di qui l'aggettivo che li qualifica. Dai primi esperimenti di filtrazione fatti una cinquantina di anni fa, a oggi si sono compiuti passi enormi.

ENCICLOPEDIA SESSUALE

La 7. edizione contiene: L'igiene sessuale - La fisiologia sessuale - Le malattie - Le infezioni - La contraccezione - La sterilizzazione - L'autoerotismo - La terapia sessuale - LA PSICANALISI (Interpretazione del sogno, della nevrosi, dell'eterosessualità) - IL CALCOLO DEI GIORNI STERILI E DEI GIORNI FERTILI DELLA DONNA (teoria di Ogino-Knaus) - L'educazione sessuale nell'età precoce, ecc. L'opera completa, illustrata con tav. fuori testo L. 1.500. Richiederla alla CASA EDITRICE CURCIO, Via Salaria, 42, ROMA, contrassegno postale di L. 500, specificando il nome, il cognome, l'indirizzo, paternità, professione, ditta presso cui si lavora, ecc.

ARATE DI L. 500 MENSILI

ISTITUTO «A. MANIERI» PIAZZA VITTORIO, 124 P. TUSCOLO (V. Traversara, 1) PIAZZA SEMPIONE, 15

Le iscrizioni al Corso di Scuole Medie, Ginnasio, Liceo Classico e Scientifico, Istituto tecnico commerciale, Istituto magistrale, si accettano ancora presso la Sede Centrale (ore 9-13, 16-20) anche per la Sede di P. Tuscolo e presso la sede di P. Sempione (ore 17-19).

SCUOLA MEDIA - GINNASIO LICEO PARIPATO «N. COPERNICO»

La presidenza del Liceo-ginnasio paripato «N. Copernico» comunica che in attesa che l'istituto venga trasferito nella sua nuova e modernissima sede di Piazza Tuscolo (V. Traversara, 1), le iscrizioni per il nuovo anno scolastico, saranno accettate presso la attuale sede in via di Porta Maggiore n. 5, dalle ore 9 alle 12 e dalle 16 alle 20. Telef. 712728.

ATTENZIONE Organizzazione S.A.B.

vende a 20 rate senza anticipo a prezzi più bassi della vendita a prezzo intero. Letto, cucina, irrefrattari, armadi. Via Anselmi, 14. Via Campo di Fiori, 31. Via Governo Vecchio, 37. VISITATECI!

GALLERIA GIOBERTI

VIA GIOBERTI N. 14 Importanti Vendite all'ASTA 6 da LUNEDÌ 10 ottobre ore 17 e seguenti. Verrà venduto grandioso salone da pranzo stile 1900, lustro in cristallo, 5 sportelli, pianoforte da studio, Boccia divani e poltrone pelli. Mobili Francesi e 200 tappeti Perstani e Nazionali. Servizi tavola, Lampadari e quanto occorre per la casa. Occasioni e 200 s. e z. 1 o n. OGGI e DOMANI dalle 10 alle 20 CATALOGO SUL POSTO

ACQUA DI ROMA

(Marche dep. Lupi) antica efficacissima specialità per ridonare ai capelli bianchi i pochi giorni il primitivo colorito. Di bellissima applicazione viene usata da circa un secolo con pieno successo. Fiaccenti di Grammi 250. Deposito generale: Ditta Nazareno Poggi, Via della Maddalena 30 - Roma. In vendita presso la migliori profumerie e farmacie.

Mont Blanc

Barucci ARATE

14 Appendice dell'UNITA' I BORGIA! GRANDE ROMANZO di MICHELE ZEVACO

Riassunto delle puntate precedenti Siamo nel 1501 a Roma. Cesare Borgia, il figlio di Papa Alessandro VI, si prepara a una sortita nella compagnia romana, assieme ai signori della sua corte. È animato dal proposito di possedere una meravigliosa fanciulla. Primavera, e per rapirla ha spuntigliato sulle sue tracce Fabia, Don Garconio. Mentre questi è riuscito a raggiungere la giovinetta, s'incontra nel francese Cavaliere de Rapastens, che spianata la spada, manda a monte il piano di Borgia. Informato dello sbocco subito, il figlio del Papa raggiunge l'ostello dove Rapastens sta pranzando e lo fa sfidare a duello da un suo uomo. Il barone Astorre, che viene però duramente battuto Rapastens mostrando a Borgia un diamante che il figlio del Papa gli aveva donato anni prima, ne riconquista di colpo il favore. Borgia dà appuntamento al Cavaliere per la stessa sera al Palazzo Ridente di Lucrezia Borgia. Ma prima che accochi la mezzanotte Rapastens è testimone di un fatto terribile: egli raccoglie le ultime parole di un uomo assassinato che lo scongiura di avvertire il conte Alma che la figlia Primavera sta per essere rapita. In seguito il Cavaliere — che trattava il Papa — è posto al servizio dei Borgia — scopre che l'assassinio è il Duca di Gandia, fratello di Cesare Borgia, e che il delitto è avvenuto al Palazzo Ridente. Papa Borgia intanto riceve Cesare.

Cesare si fece avanti. Il duca di Valentinois, corazzato, dalla figura rude, col pugno appoggiato sul pomo di una pesante spada, l'occhio acuto, la bocca piezata in un sorriso di cinica impudenza, formava un contrasto violento col padre. Si sedette. Il Papa lo guardava dall'alto, lungamente, sottilmente. Cesare, nell'attesa, batteva sul tappeto la punta del suo stivale. — Ebbene, figlio mio — disse finalmente il Papa — quale immenso dolore ho risentito. Ero destinato sulla fine della mia vita a veder cadere uno dei miei figli sotto il pugnale d'un miserabile bravo. Il più sottile dei miei figli, il migliore, forse. Il cielo senza dubbio riservava questo castigo ai miei peccati. — Cesare non rispose. Il Papa lo guardò. — Ma — riprese — la mia vendetta sarà terribile. Sai, tu quale castigo ha meritato l'assassino, Cesare? Di, lo sai? — Cesare continuò a tacere. Alessandro gli prese la mano. — Voglio che sia il più terribile. L'assassino, chiunque sia, plebeo o nobile, potente o no, anche se uno dei nostri parenti, l'assassino subirà il supplizio di cui poco fa ho detto l'ordine. Avrà strapinate le unghie tagliate a lingua, sarà accettato ed esposto al palo d'infamia affinché

(Continua)